



ISPI

Policy Brief

numero 34
Giugno 2006

Gli investimenti nel Mediterraneo dei paesi del Golfo

Franco Zallio

Sintesi

Nel 2005 i paesi del Golfo hanno nettamente accresciuto i loro investimenti nei paesi mediterranei, arrivando a rappresentare ben il 28% degli investimenti esteri totali nell'area.

La tendenza sta proseguendo anche quest'anno grazie all'elevato prezzo del petrolio e al rapido sviluppo del settore economico privato nelle monarchie del Golfo.

Ne derivano rilevanti implicazioni prospettiche, attinenti sia agli equilibri politici regionali sia alle relazioni tra Europa e paesi mediterranei.

Da un lato, i paesi del Golfo si stanno rafforzando nei confronti dei tradizionali attori regionali nel Mediterraneo arabo e non si può dare per scontato che questi ultimi accolgano di buon grado una maggiore assertività delle monarchie del Golfo.

D'altro canto, acquisisce rilievo e urgenza il rilancio delle relazioni della UE con i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo, oggi escluso sia dal Partenariato euro-mediterraneo sia dalla Politica europea di vicinato. E proprio la cooperazione nei paesi mediterranei potrebbe essere un terreno propizio al rilancio di queste relazioni.

Secondo la banca dati MIPO¹, nel 2005 il primo investitore estero nei paesi del Mediterraneo è stata l'Arabia Saudita con ben 6,8 miliardi di euro di investimenti. In particolare, l'Arabia Saudita è stata il primo investitore estero in Turchia e Libano e il quarto in Egitto.

Come vedremo, il dato saudita

¹ Il Mediterranean Investment Project Observatory è gestito da ANIMA, la rete Euro-Mediterranea delle Agenzie di Promozione degli Investimenti (<http://www.animaweb.org>).

La banca dati monitora gli investimenti annunciati e avviati, depurandoli delle duplicazioni. I dati non coincidono con i flussi registrati in bilancia dei pagamenti poiché includono negli investimenti effettuati in un dato anno anche i flussi già previsti ma che saranno effettuati negli anni a venire, mentre escludono i flussi effettuati nell'anno ma relativi a investimenti avviati negli anni precedenti.

Questi dati hanno però il duplice vantaggio di essere disponibili con grande anticipo e maggiori dettagli rispetto ad altre fonti e di anticipare il trend (includendo appunto investimenti che saranno realizzati in futuro).

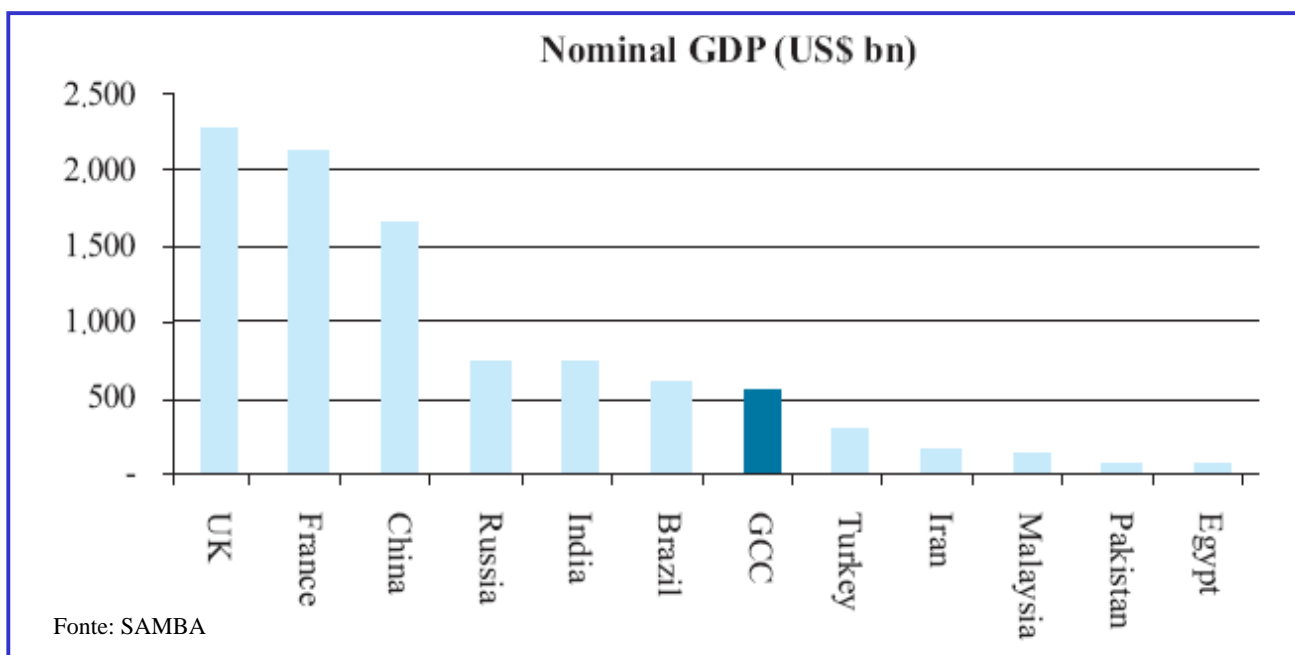
I dati 2005 sono stati recentemente analizzati in un rapporto su "Les investissements directs étrangers dans la région MEDA en 2005", <http://www.animaweb.org/Documents/mipo2005.pdf>.

è fortemente influenzato da una singola operazione di importo molto rilevante. Tuttavia, la rapida crescita degli investimenti nei paesi mediterranei provenienti dal Golfo coinvolge tutte le monarchie del Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG)². Sempre nel 2005, infatti, gli Emirati Arabi Uniti (EAU), con 2,6 miliardi di euro complessivi, sono stati il primo investitore estero in Giordania, il secondo in Egitto, Marocco e Siria, e il terzo in Libano.

Il Kuwait, a sua volta, con 1,9 miliardi di euro complessivi, è stato il primo investitore estero in Algeria, il secondo in Libano e il terzo in Giordania. Operazioni di qualche rilievo sono state effettuate anche da Qatar (355 milioni di euro) e Bahrein (275 milioni di euro); il trend ha inoltre coinvolto l'Iran (279 milioni di euro).

Nel complesso, i paesi del Golfo hanno rappresentato nel 2005 il 28% degli investimenti

² I regni di Arabia Saudita e Bahrein, il sultanato di Oman, gli emirati di Kuwait e Qatar e la federazione degli Emirati Arabi Uniti. Questi sei stati hanno costituito nel 1981 il Consiglio di cooperazione del Golfo, con obiettivi di sicurezza ed economici.



esteri totali nei paesi mediterranei (11% nel 2004), un livello non troppo inferiore al 42% dell'intera UE se calcolato in valore assoluto, ma enormemente superiore se calcolato in rapporto alla popolazione o al Pil. I paesi del Golfo hanno poi nettamente superato l'America del Nord (16% degli investimenti totali nel Mediterraneo). Per ulteriore confronto, si osservi che gli investimenti nei paesi mediterranei dell'Italia sono stati nel 2005 pari a 1,4 miliardi di euro.

Integrazione e attrattività regionale

Effetto della maggiore disponibilità finanziaria nei paesi del Golfo causata dall'elevato prezzo del petrolio, il crescente ruolo degli investitori del Golfo nel Mediterraneo è già stato analizzato³ ma questi dati ne permettono per la prima

³ Si veda, ad esempio: Franco Zallio, *L'involontario benessere. La guerra in Iraq e le economie del Grande Medio Oriente*, in "Quaderni di Relazioni Internazionali", n. 1, aprile 2006.

volta una quantificazione.

Il fenomeno è significativo da almeno tre punti di vista: l'integrazione economica regionale, la attrattività dei paesi mediterranei e la composizione geografica e settoriale degli investimenti.

Negli anni Settanta e Ottanta si verificarono vari tentativi di integrazione tra i paesi arabi, fondati su accordi intergovernativi, e si cercò di consolidare le relazioni politiche attraverso massicci flussi di aiuti (ad esempio, nel 1978 la Lega Araba impegnò aiuti per 5,3 miliardi di dollari l'anno a Giordania, OLP e Siria, in gran parte a carico delle monarchie del Golfo).

Queste diverse iniziative non ebbero successo e nel 1990, al momento dell'invasione irachena del Kuwait, il mondo arabo si trovò nettamente diviso al suo interno. Di tutti gli accordi di cooperazione regionale o sub-regionale firmati nei passati decenni, il solo CCG è ancora in buona salute, specie sul piano economico: a gennaio 2003 è entrata in vi-

gore l'unione doganale, alla quale dovrebbe seguire nel 2010 l'unione monetaria.

Come si vede nel grafico, in termini di Pil, la dimensione economica del CCG – grazie in primo luogo all'elevato prezzo del petrolio, ma anche a un rapido sviluppo del settore privato – è significativa in relazione alle altre principali economie emergenti.

E proprio i paesi del CCG sono i principali attori della crescente integrazione economica regionale, che non si manifesta soltanto negli investimenti esteri di cui qui ci occupiamo, ma anche in crescenti afflussi turistici e di rimesse dal Golfo verso i paesi mediterranei.

In secondo luogo, il forte aumento degli investimenti esteri, dal Golfo e dal resto del mondo, è molto importante perché evidenzia la crescente attrattività dei paesi mediterranei. Sempre secondo la banca dati MIPO, nel 2005 gli investimenti esteri nei paesi mediterranei hanno toccato i 44 miliardi di euro contro i 20 miliardi del 2004 e i 10 miliardi del 2003.

**Le principali operazioni nel Mediterraneo
degli investitori del Golfo, 2005**

<i>Paese investitore</i>	<i>Paese destinatario</i>	<i>Industria</i>	<i>Valore (milioni €)</i>
Arabia Saudita	Turchia	Telecomunicazioni	5.265
Kuwait	Algeria	Telecomunicazioni	804
Arabia Saudita	Egitto	Fertilizzanti	563
EAU	Egitto	Costruzioni	536
EAU	Egitto	Costruzioni	402
EAU	Marocco	Turismo	322
EAU	Siria	Costruzioni	314
Kuwait	Egitto	Turismo	249
Qatar	Giordania	Finanza	190
Arabia Saudita	Libano	Turismo	188
Arabia Saudita	Egitto	Fertilizzanti	161
EAU	Giordania	Costruzioni	151

Fonte: MIPO

L'andamento resta tuttavia assai disomogeneo da paese a paese e legato soprattutto ai progressi nell'apertura economica. Il principale paese recipiente è la Turchia, con oltre 16 miliardi di euro nel 2005, grazie alla maggiore attrattività come paese candidato alla UE e ad alcune privatizzazioni di grande rilievo (una delle quali ha visto l'acquisizione del 55% di Turk Telecom da parte della Oger saudita⁴; si veda la Tabella).

Seguono l'Egitto, che ha beneficiato delle misure di liberalizzazione adottate a partire da metà 2004, e Israele (in cui dominano gli investimenti tecnologici) con, rispettivamente, 9 e 6 miliardi di euro. Viene poi un terzetto di paesi (Alge-

ria, Siria e Marocco) con investimenti compresi tra 2 e 3 miliardi di euro. I paesi più piccoli della regione (Giordania, Libano e Tunisia, oltre ai Territori palestinesi) hanno invece ricevuto investimenti più limitati e concentrati nell'immobiliare e nel turismo.

Sono infine interessanti alcune caratteristiche degli investimenti provenienti dal Golfo. In primo luogo, coerentemente con il "gigantismo economico" oggi prevalente nel Golfo, i singoli progetti di investimento tendono ad essere di grande dimensione.

Da un punto di vista geografico, Turchia e Vicino Oriente arabo rappresentano la destinazione privilegiata, insieme al Marocco, a cui le monarchie del Golfo sono legate da una vicinanza politica e istituzionale. Nel resto del Maghreb, invece, gli investimenti dei paesi del Golfo sono piuttosto limitati, con l'eccezione dell'investimento kuwaitiano nella telefonia algerina.

Per quanto riguarda poi il settore di destinazione, va evidenziato come esso sia più vario di quanto una visione tradizionale degli operatori economici del CCG potrebbe far supporre. Certamente, un ruolo importante è svolto dagli investimenti immobiliari, ma anche l'industria (soprattutto pesante – fertilizzanti, cemento – ma non soltanto) e i servizi (telecomunicazioni, finanza e turismo) svolgono un ruolo di rilievo.

Le implicazioni regionali e per la politica europea

La tendenza alla crescita degli investimenti nel Mediterraneo dei paesi del Golfo, che sta proseguendo anche nell'anno in corso, presenta almeno due rilevanti implicazioni prospettive, la prima attinente agli equilibri politici regionali, la seconda relativa alle relazioni tra l'Unione europea e i paesi mediterranei.

In primo luogo, una delle

⁴ Oger ha effettuato a novembre 2005 il pagamento iniziale di 1,1 miliardi di euro e dovrebbe effettuare i versamenti restanti nei successivi 5 anni. La particolare floridezza finanziaria attraversata dalla società saudita la ha tuttavia indotta recentemente a proporre di effettuare tutti i versamenti restanti nel 2006.

grandi sfide che si porranno nei prossimi anni all'interno del Grande Medio Oriente è proprio quella costituita dalla crescente influenza dei paesi del Golfo grazie al forte incremento di investimenti esteri e di flussi turistici e di rimesse che si dirigono verso i paesi mediterranei.

I paesi del CCG si rafforzeranno nei confronti dei tradizionali attori regionali nel Mediterraneo arabo e non si può dare per scontato che questi ultimi accolgano di buon grado una maggiore assertività delle monarchie del Golfo. Una loro eventuale reazione potrebbe perciò esercitare un brusco freno alle tendenze alla integrazione economica oggi in atto.

In secondo luogo, il ruolo crescente dei paesi del CCG dovrebbe suscitare l'attenzione dell'Unione europea, che ha finora escluso il CCG da entrambe le sue politiche per la regione mediterranea, il Partenariato euro-mediterraneo e la Politica europea di vicinato.

Separando i paesi del Golfo dai paesi mediterranei, la UE rischia oggi di essere percepita, contrariamente alle intenzioni espresse in innumerevoli documenti, come un ostacolo alla integrazione economica nella regione.

Un rilancio delle relazioni con il CCG meriterebbe dunque un posto di rilievo nell'agenda della UE. E' tuttavia evidente che, nell'attuale congiuntura di prezzi elevati del prezzo del petrolio, l'approfondimento delle relazioni con la UE non rappresenta una priorità per le monarchie del CCG, esattamente come nelle fasi di prezzi bassi la UE tende a dimenticare l'esistenza dei paesi del Golfo.

Proprio la cooperazione in paesi terzi come quelli mediterranei potrebbe dunque costituire un tema non controverso e foriero di sviluppi, da cui avviare un rilancio delle relazioni tra UE e CCG.

Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- Europa
- Politica europea di vicinato
- Cina/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2006